

Il caso

La grande ressa dei senegalesi per la sanatoria

di **Zita Dazzi**

Vengono da tutta la Lombardia, sono braccianti, venditori di collanine, operai o facchini, radunati davanti al consolato senegalese di viale Certosa 197. Sono tra i 100 mila che vogliono provare a uscire dall'irregolarità grazie alla "procedura di emersione" varata dal governo Conte.

 a pagina 6



IL CASO

Folla di senegalesi davanti al consolato per avere la sanatoria

Tanti hanno dormito in strada di notte per non perdere le precedenza
La polizia dirada l'assembramento che si riforma subito dopo

di Zita Dazzi

In Lombardia sono in centomila gli irregolari che proveranno a dimostrare di essere in Italia da prima del 20 marzo

Vengono da tutta la Lombardia, ma ce ne sono anche da Bologna e da Torino. Molti sono braccianti, o venditori di collanine, operai, facchini, moltissimi i raccoglitori di fragole, di pomodori, di mele del Trentino. Uomini e donne, qualcuno con neonato al collo o ancorato sulla schiena con stoffe colorate, molti con l'abito tradizionale. Quasi tutti hanno la mascherina, ma nessuno fa attenzione alle distanze di sicurezza, davanti al consolato senegalese di viale Certosa 197. Qui hanno passato la notte a decine, come si evince dai numerosi cartoni stesi a terra. C'è persino qualche materasso portato per consentire un riposo migliore in attesa dell'apertura degli uffici, alle 8 del mattino. Alle 10 arriva anche la polizia a tentare di disperdere la folla davanti al palazzo tutto vetri del consolato di Dakar. Ma appena le volanti se ne vanno, l'assembramento si riforma tale e quale.

«Lavoravo per una cooperativa che trasporta il latte Varese fino a fine febbraio, poi mi hanno lasciato a casa. Sono tre mesi che non prendo stipendio e adesso cerco di farmi rilasciare almeno il passaporto perché spero di riuscire a fare la sanato-

ria e ad avere un documento regolare», spiega Youssef, 24 anni, in Italia da quattro, richiedente asilo, con permesso di soggiorno scaduto e in attesa di risposta sul suo ricorso per ottenere la protezione umanitaria, cancellata dai decreti Sicurezza di Salvini. Youssef è uno dei centomila che in Lombardia proveranno ad uscire dal limbo dell'irregolarità grazie alla "procedura di emersione" varata dal governo Conte per mettere in regola chi ha lavorato in nero ed è richiesto dai datori di lavoro italiani per i prossimi raccolti, op-

pure per i lavori domestici. Dal primo giugno al 15 luglio si potranno presentare le domande e quello di ieri davanti al consolato senegalese è probabilmente solo il primo degli assembramenti che si rischiano davanti alle sedi diplomatiche dei Paesi a forte pressione migratoria. «Io ho la cittadinanza ma sono qui per chiedere le carte che serviranno a mia figlia – racconta Mommah Maye, operatrice sociosanitaria all'ospedale Sacco, in Italia da 20 anni –. Lei è arrivata dopo e questa è l'unica occasione che avrà per mettersi in regola, speriamo. Qui tanti nostri fratelli senegalesi hanno la stessa speranza, non so quanti ce la faranno, tutti vogliono tentare. Per questo sono qui dalla notte».

È dal 2012 che non c'è una sanatoria e nemmeno un canale legale per entrare in Italia per motivi di lavoro, ovvio che questa procedura di emersione stia creando molte aspettative fra i migranti a Milano: oltre 400 mila sono i regolari in provincia, altre decine di migliaia nel limbo. Gli speculatori che cercheranno di trarre profitto dalla disperazione stanno già organizzandosi. «Per tutti gli irregolari si apre la caccia alle prove



▲ La speranza

La folla di senegalesi davanti all'ingresso di viale Certosa 197, sede del consolato, per le pratiche della sanatoria decisa dal governo

di esser stati in Italia prima del 20 marzo – spiega Maurizio Bove, responsabile delle politiche migratorie della Cisl Milano –. Come al solito è una roulette russa, perché chi lavorava in nero deve esibire referti ospedalieri, provvedimenti delle forze dell'ordine, mentre non sembra che saranno tenuti buoni per esempio gli abbonamenti dei mezzi pubblici, che invece molti hanno. Nel decreto hanno dimenticato i richiedenti asilo e categorie importanti di lavoratori, come quelli dei servizi e del commercio». Limiti o meno, nel-

la sanatoria ci sperano tutti davanti al consolato di viale Certosa, pronti a passare lì altre notti se necessario. Già protestano gli inquilini delle case popolari dall'altro lato del viale: «Da tre anni hanno aperto il consolato e spesso ci sono le code – dice il signor Tommaso, che occupa uno dei 180 alloggi Aler – noi abbiamo chiamato la polizia stamattina perché erano veramente tanti, tutti ammassati, da aver paura a passare. Questa storia deve finire». E invece siamo solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA